

Il pluriricercato Gustavo Gaviria numero 3 del cartello di Medellin è stato sorpreso nella sua villa da un blitz della polizia

Le autorità colombiane temono ritorsioni terroristiche da parte dei narcotrafficienti. La vittima era cugino di Escobar

Ucciso nel bunker un boss della droga

Gustavo Gaviria Rivero, detto «el Leon», uno dei boss colombiani del narcotraffico, è stato ucciso nella sua villa-bunker di Medellin, in un conflitto a fuoco con la polizia. Cugino e braccio destro di Escobar era considerato il numero 3 del «cartello di Medellin». Lo hanno tradito alcune telefonate anonime. Arrestata la sua compagna. Ora si teme una nuova ondata di terrorismo dei narcotrafficienti.



Gustavo Gaviria Rivero, il narcotrafficante ucciso ieri, era cugino del boss del cartello di Medellin, Pablo Escobar

BOGOTÀ. Il blitz è stato repentino e improvviso, ma certo Gustavo Gaviria Rivero, 41 anni detto «el Leon», doveva ormai essere pronto a tutto. Quando i poliziotti hanno fatto saltare con la dinamite la porta blindata della sua villa, se lo sono trovati davanti armato di mitraglietta e fucile. Nella sparatoria è caduto ucciso, mentre la sua compagna, Alexandra Tapias, e una cameriera, sono state arrestate.

Ramiro Velez. Nella lista dei narcotrafficienti, Gustavo Gaviria (omonimo, ma non parente del neopresidente colombiano Cesar Gaviria) è considerato il numero 3 dell'organizzazione. Detto «el Leon», cugino e braccio destro del leader del «Cartello di Medellin», Pablo Escobar, era stato condannato lo scorso anno in contumacia in Francia a 20 anni di reclusione, in seguito al sequestro di 445 chili di cocaina pura in un'isola delle Antille francesi. Il suo nome compare inoltre nella lista dei narcotrafficienti dei quali gli Stati Uniti hanno chiesto l'estradizione. Gaviria veniva ritenuto uno dei protagonisti della campagna di terrorismo che da anni insanguina la Colombia, colpendo in particolare politici, magistrati,

poliziotti e giornalisti.

E proprio una nuova ondata di terrorismo viene ora temuta dagli organi di polizia, quale risposta al blitz di Alameda. Le forze militari e di polizia sono state messe in all'erta in tutto il Paese. Appena un mese fa il «cartello di Medellin» aveva annunciato una tregua nella

campagna di terrorismo, assicurando di voler «accogliere il desiderio di pace dei colombiani» e sperando, evidentemente, che il nuovo presidente colombiano Cesar Gaviria, insediatosi appena una settimana fa, avrebbe ammorbidito la linea intransigente contro il narcotraffico portato avanti dal

suo predecessore Virgilio Barco. Ma il neopresidente ha subito ribadito la volontà di non abbassare la guardia, e adesso può fregiarsi del primo importante successo, con l'eliminazione di uno dei trafficanti di droga più pericolosi. L'uccisione di Gaviria Rivero è il più grave colpo subito dal

«cartello di Medellin» dopo la morte, sempre in un conflitto a fuoco con la polizia, di John Jairo Arias, considerato il coordinatore dell'attività terroristica. Un mese prima la stessa sorte era toccata a Jose Gonzalo Rodriguez Gacha, ritenuto il più violento, dopo Escobar, nel narcotraffico colombiano. La polizia da ora la caccia ad altri nove «pezzi da novanta» del cartello, fra i quali appunto Escobar e Jorge Luis Ochoa, che dopo l'arresto in Spagna e l'estradizione in Colombia era stato rimesso in libertà da un magistrato.

L'atteggiamento di gran parte della magistratura colombiana, sotto la costante minaccia dei narcotrafficienti, rimane del resto uno dei problemi più delicati della lotta contro il cartello di Medellin. Quasi mai un boss del narcotraffico è stato condannato da un tribunale colombiano. Così lo strumento chiave della battaglia antidroga diventa l'estradizione: nell'ultimo anno le autorità colombiane vi hanno fatto ricorso 22 volte su richiesta degli Stati Uniti. E proprio poche ore prima dell'uccisione di Gaviria Rivero, il nuovo ministro della Giustizia, Jaime Giraldo, ha

annunciato, in un'intervista alla «Prensa» di Bogotá, che il decreto straordinario che favorisce l'estradizione negli Usa sarà ritirato solo quando cesseranno le cause che gli hanno dato origine: ovvero la mafia della droga. Per far fronte al dilagare della droga, inoltre, Giraldo ha prospettato la creazione di un tribunale internazionale con giurisdizione in tutti i paesi, di cui farebbero parte magistrati di varie nazioni: la proposta sarà ufficializzata nel corso di un summit internazionale che dovrebbe tenersi prossimamente a Cuba.

Per quanto riguarda i particolari dell'uccisione di Gaviria Rivero, le autorità hanno fornito per ora solo pochi elementi. Sulle tracce del cugino di Escobar la polizia sarebbe giunta in base ad alcune telefonate anonime. La villa nella quale il narcotrafficante si era rifugiato, aveva porte e vetri blindati. Per far saltare il portone d'ingresso, gli agenti hanno dovuto usare la dinamite, ma una volta dentro si sono trovati davanti Gaviria, pronto a sparare con una mitraglietta. Questa volta però ha avuto la peggio, nella breve, intensa sparatoria, contro i nemici poliziotti.



Ancora una strage in Liberia

Guerra civile in Liberia. Le truppe regolari di Doe massacrano i civili. Almeno 18 le vittime

MONROVIA. Un altro massacro nella Liberia insanguinata dalla guerra civile. A Payneville, nei sobborghi di Monrovia, 18 civili sono stati uccisi, trucidati a colpi di mitraglia dalle truppe regolari del presidente Samuel Doe. Secondo il racconto dei superstiti i morti potrebbero essere molti di più. Le vittime facevano parte di un gruppo di persone, comprendente soprattutto vecchi, donne e bambini che stavano fuggendo da Monrovia. I soldati sono apparsi all'improvviso, sbucando da una pista in terra battuta ed hanno aperto il fuoco sui civili, che stavano tranquillamente in marcia sulla strada principale. La zona del massacro si trova a soli due chilometri dall'aeroporto di Spriggs Payne, che i nemici di Doe, i guerriglieri dell'Npfi tengono sotto controllo. Dal racconto dei superstiti si sa che, lasciati i 18 cadaveri sulla strada, i soldati hanno inseguito gli altri che cercavano rifugio nelle acque di un vicino canale di

irrigazione e hanno continuato a sparare, uccidendo ancora. Monrovia è una città martoriata. I marines Usa controllano l'ambasciata americana ma non partecipano ai combattimenti, che infuriano tra le truppe governative di Doe, concentrate a difesa del palazzo presidenziale e i ribelli, guidati da Johnston e da Taylor. Quest'ultimo sta scatenando un'offensiva particolarmente violenta, per riuscire a sconfiggere Doe prima dell'arrivo, previsto per oggi o domani, della task force multinazionale, composta da Nigeria, Sierra Leone, Ghana, Guinea e Gambia. Taylor infatti si è detto contrario all'intervento della Forza multinazionale africana, a differenza di Doe e Johnston. Ieri inoltre Doe è sfuggito ad un altro attentato tesogli dalle truppe di Taylor, dopo che il giorno prima si era salvato dai colpi sparati mentre usciva in macchina dalla sua residenza.

La madre della Bhutto ha lasciato il paese diretta a Londra

Gli eredi del dittatore assediano Benazir. Arrestati cinque uomini dell'ex premier



La madre della Bhutto, Nusrat, è partita per Londra

KARACHI. La polizia ha arrestato cinque collaboratori di Benazir Bhutto, l'ex primo ministro destituita insieme a tutto il suo governo il 6 agosto sotto l'accusa di corruzione, nepotismo e inefficacia. Si tratta della prima operazione di polizia a carico di persone vicine alla Bhutto, solo l'inizio di quella che si preannuncia come un'operazione su vasta scala e che contribuirà ad avvelenare il clima politico del paese in vista delle elezioni promesse per il 24 ottobre. E' stato emesso mandato d'arresto per una sesta persona, che si presume abbia fatto

perdere le sue tracce nascondendosi. Dei cinque arrestati, quattro sono accusati di corruzione. Tra essi, Ahmed Fahim Mogul, segretario privato della Bhutto con ufficio nella sua abitazione a Karachi; Agha Sikunder, direttore regionale dell'ufficio narcotici; Fauzi Ali Kazmi, un uomo d'affari, e il dottor Zulfi Mirza. Il quinto, Khalid Mustafar Koral, assistente speciale del presidente dell'amministrazione regionale della provincia di Sindh (con capoluogo Karachi) e principale ereditario di Benazir) è accusato di traffico d'armi.

Sono tutti legati in particolare al marito della Bhutto, Asif Ali Zardari. La stampa locale lo ha soprannominato «mister 10%», perché si vociferava che in genere chiedeva una tangente del genere a chi voleva contratti con il governo. La madre della Bhutto, la 65enne Nusrat Bhutto, che occupava il posto di ministro anziano senza portafoglio nel governo della figlia, titolo per cui sostituiva il primo ministro quando la figlia era all'estero, ha lasciato ieri il Pakistan in aereo diretta a Londra. L'aereo doveva decollare prima dell'alba ma un falso allarme

per una bomba a bordo ha ritardato la partenza di sei ore. La famiglia non ha voluto rendere lo scopo del viaggio. Benazir Bhutto, dopo la sua destituzione, aveva espresso il timore che il governo affidato alla guida del leader dell'opposizione, ex collaboratore del defunto dittatore Zia, Ghulam Mustafa Jatoi, scatenasse con l'appoggio dell'esercito una «caccia alle streghe» contro la sua famiglia e il suo partito. Il Partito popolare del Pakistan presieduto da lei, affiancata anche qui dalla madre, con il titolo di vicepresidente.

Il padre di Benazir, Zulfikar Ali Bhutto, venne rovesciato da capo del governo dai militari nel 1977 e ucciso per impiccagione due anni dopo. Benazir Bhutto ha annunciato che ricorserà alla corte suprema denunciando la sua destituzione per opera del presidente Ishaq Khan come incostituzionale. Il nuovo premier ha negato che siano in vista arresti politici: «non ne sono stati fatti e non ne saranno fatti», ha detto. Il governo ha lasciato anche capire che Benazir Bhutto non sarà messa sotto inchiesta in prima persona.

SONO MOLTO TOLLERANTE:
NON M'IMPORTA NIENTE
SE UNO E' BIANCO, NERO,
TERRONE O RAZZISTA.



ARTAN.

Quante ne sentite ogni giorno di battute come questa. E come reagite? Ridete? Vi arrabbiate? Oppure restate indifferenti? Quante volte avete visto trattare male una persona «diversa»? E come avete reagito? Il razzismo non è solo quello degli atti di violenza che leggiamo sui giornali. Il razzismo è un pensiero sottile che a volte s'insinua senza che ce ne accorgiamo. È una risposta sgarbata, che ferisce; è il sentirsi un pò superiori, che umilia. Umilia e ferisce chi lo riceve da noi. E umilia noi, perchè non usiamo la nostra capacità di pensiero: quella che rende veramente ogni essere umano uguale all'altro.

NO AL RAZZISMO. SI ALLA TOLLERANZA.

PUBBLICITÀ
P
PROGRESSO